

Janusz Mieczkowski

 <https://orcid.org/0000-0001-8899-6508>

Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia

 <https://ror.org/0583g9182>

La liturgia eucaristica nei documenti conciliari del primo millennio cristiano

 <https://doi.org/10.15633/pch.15201>

Astratto

Sappiamo che le singole ceremonie della Messa nacquero nelle celebrazioni delle comunità cristiane. Le comunità erano autonomi, il che portò in conseguenza alla creazione dei molti riti diversi nella Chiesa. Ma nel corso degli anni il vescovo e i sinodi provinciali ebbero un'influenza crescente sul modo in cui fu celebrata l'Eucaristia. La domanda è: anche i concili ecumenici ebbero questa influenza? In questo articolo sarà presentato se e quali soluzioni dei consigli generali nel primo millennio abbiano avuto un impatto sulla formazione dei riti di messa.

Parole chiave

Eucaristia, Messa, concilium, liturgia, canone

Abstract

The Eucharistic Liturgy in the conciliar documents of the first christian millennium

We know that the individual ceremonies of the Mass originated within the celebrations of Christian communities. These communities were autonomous, which consequently led to the creation of many different rites within the Church. However, over the years, bishops and provincial synods exerted an increasing influence on the way the Eucharist was celebrated. The question remains: did ecumenical councils also have such an influence? This article examines whether, and which, decisions made by the general councils during the first millennium impacted the formation of the rites of the Mass.

Keywords

Eucharist, Mass, council, liturgy, canon

Dagli inizi del cristianesimo la Chiesa locale veniva amministrata dal vescovo. Cominciarono però a verificarsi situazioni di crisi che, per essere risolte, richiedevano l'accordo dei vescovi di una regione più grande¹. Dalla fine del II secolo all'Oriente cominciano perciò le riunioni dei vescovi per giudicare problemi dottrinali o disciplinari². Vennero chiamati sinodi, dal termine greco *synodos* che significa: riunione, assemblea, congiunzione³. Da qui nacque l'istituzione dei concili che radunavano i rappresentanti di tutta la Chiesa per risolvere questioni di suprema importanza⁴. Nell'antichità il concilio costituiva una riunione dei vescovi convocati dall'imperatore, i cui decreti venivano di solito confermati dal vescovo di Roma⁵. Di comune accordo vengono riconosciuti ecumenici i primi sette concili di: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli II (553), Costantinopoli III (681) e Nicea II (787)⁶. A partire dall'XI secolo anche il Concilio di Costantinopoli IV (869) è riconosciuto all'Occidente come ecumenico⁷. In questa riflessione verranno presentate le decisioni riguardanti l'Eucaristia che si trovano nei documenti degli otto concili della Chiesa indivisa.

Concilio di Nicea (325)

Il motivo per cui diventò necessario convocare la riunione ecumenica dei vescovi fu l'insegnamento di Ario, sacerdote di Alessandria⁸. Egli negava la divinità di Gesù Cristo e la più importante verità cristiana – la tesi sulla Santissima

¹ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Wprowadzenie do problematyki soborów*, in: *Sobór Watykański II. Złoty Jubileusz*, a cura di M. Cholewa, S. Drzydzyk, M. Gilski, Wydawnictwo «scriptum», Kraków 2013, p. 21.

² Cf. K. Schatz, *Sobory powszechnie. Punkty zwrotne w historii Kościoła*, WAM, Kraków 2002, p. 15.

³ *Słownik grecko-polski*, a cura di Z. Abramowiczówna, vol. 4, PWN, Warszawa 1965, p. 226.

⁴ Cf. K. Schatz, *Sobory powszechnie*, p. 15.

⁵ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, Wydawnictwo M, Kraków 2016, p. 195.

⁶ Cf. W. Kowalska, *Sobory*, in: *Słownik wczesnochrześcijańskiego piśmiennictwa*, elab. J. Szymusiak, M. Starowieyski, Poznań 1971, Księgarnia Świętego Wojciecha, pp. 615–616.

⁷ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów ekumenicznych*, Instytut Wydawniczy Odrodzenie, Warszawa 1968, pp. 7–8.

⁸ Cf. H. Pietras, *List Konstantyna do Aleksandra i Ariusza a zwołanie Soboru Nicejskiego*, “Vox Patrum” (2006) n. 49, p. 531.

Trinità⁹. Il secondo motivo di convocazione del concilio furono anche i problemi legati al modo di calcolare la data per la celebrazione della Pasqua¹⁰. L'imperatore decise di convocare nel 325 il concilio di Nicea (80 km all'est da Costantinopoli). La riunione cominciò probabilmente il 20.05.325 e i dibattiti si conclusero il 25.08.325¹¹.

Una delle questioni regolate dal Concilio era la necessità di rispettare precisamente il sistema gerarchico dei gradi dell'Ordine sacro: episcopato, presbiterato e diaconato. I vescovi risiedevano nelle città, intorno alle quali si sviluppavano le chiese rurali, da cui nascevano le parrocchie con i presbiteri posti a capo di esse¹². Un grande ruolo svolgevano anche i diaconi. Essi aiutavano i vescovi in molte attività liturgiche e amministrative¹³. I presbiteri che in teoria avevano la priorità, spesso erano presenti soltanto durante la liturgia, non esercitando alcune attività. Ulteriori prerogative in altri sacramenti, nonché la vicinanza alla persona del vescovo, qualche volta portavano alla situazione in cui i diaconi cominciarono ad innalzarsi sopra i presbiteri¹⁴. Nel canone 18 del Concilio di Nicea leggiamo:

In alcuni luoghi e città i diaconi danno la comunione ai presbiteri malgrado i sacri canoni e la consuetudine proibiscano che chi non ha il potere di consacrare dia il corpo di Cristo a chi può consacrarlo. Il concilio è venuto a conoscenza anche che alcuni diaconi ricevono l'eucarestia perfino prima dei vescovi. Tutto ciò deve cessare i diaconi rimangano nei propri limiti, considerando che essi sono ministri dei vescovi ed inferiori ai preti. Ricevano, quindi, l'eucarestia, secondo l'ordine dopo i sacerdoti, e per mano del vescovo o del sacerdote. Non è neppure lecito ai diaconi sedere in mezzo ai preti¹⁵.

⁹ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, Ente Provinciale per il Turismo di Roma, Roma 1962, p. 9.

¹⁰ Cf. H. Pietras, *List Konstantyna*, pp. 532–535.

¹¹ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, p. 27.

¹² Cf. J. Dudziak, *Zalążki ogólnokościelnej dyscypliny duchowieństwa w świetle postanowień I Soboru Nicejskiego (325)*, "Vox Patrum" (1987) n. 12–13, pp. 108–109.

¹³ Cf. H. Pietras, *Sobór Nicejski (325). Kontekst religijny i polityczny, dokumenty, komentarze*, WAM, Kraków 2013, p. 162.

¹⁴ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, p. 57.

¹⁵ *Conciliarum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo, G. L. Dosetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, EDB, Bologna 1991, pp. 14–15.

Abbiamo qui una sistemazione della questione di dare la comunione ai presbiteri da parte dei diaconi. Il concilio decide che i diaconi devono ricevere la comunione dalle mani dei vescovi o dei presbiteri, e soltanto dopo di loro. Quest'ordine deve essere assolutamente rispettato, e se qualcuno non obbedisse a quelle prescrizioni, poteva essere minacciato con la pena di espulsione. I Padri conciliari non volevano che in questo più importante atto della Chiesa si fosse creata una confusione causata dalle ambizioni umane¹⁶.

La seconda decisione liturgica del concilio riguardava l'atteggiamento di stare in ginocchio che i alcuni fedeli assumevano durante l'Eucaristia celebrata la domenica e nel periodo pasquale:

Poiché vi sono alcuni che di domenica e nei giorni della Pentecoste si inginocchiano, per una completa uniformità è sembrato bene a questo santo concilio che le preghiere a Dio si facciano in piedi (c. 20)¹⁷.

I cristiani dei primi secoli pregavano in piedi, perché un tale atteggiamento esprimeva la convinzione che essi fossero uomini liberati da Dio¹⁸. Il stare in piedi è anche simbolo della Risurrezione di Cristo e di una gioiosa ascensione del cuore e dell'anima umana al cielo¹⁹. In quel tempo l'inginocchiarsi non veniva ancora trattato come un atto di adorazione, riverenza o omaggio²⁰. Stare in ginocchio era allora soltanto un atteggiamento di penitenza, assunto dai penitenti o catecumeni. Non si dovrebbe perciò inginocchiare la domenica o nel periodo di Pasqua²¹.

Al Concilio di Nicea emerse ancora un'importante questione liturgica. Si trattava della data di celebrazione della Pasqua. Sorgevano infatti divergenze intorno alle due tradizioni di festeggiare la Pasqua. La prima era legata ai quartodecimani, i quali, soprattutto sul terreno dell'Asia Minore, richiamandosi alla tradizione di san Giovanni, festeggiavano la Pasqua nel giorno stesso in cui cade la Pesah ebraica – il 14° giorno del mese di Nisan. Nella seconda tradizione, presente

¹⁶ Cf. J. Dudziak, *Zalążki ogólnokościelnej dyscypliny*, p. 110.

¹⁷ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 16.

¹⁸ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, Wydawnictwo «scriptum», Kraków 2019, p. 34.

¹⁹ Cf. M. Kunzler, *Liturgia Kościoła*, thum. L. Balter, Pallottinum, Poznań 1999, p. 179.

²⁰ Cf. B. Nadolski, *Wprowadzenie do liturgii*, WAM, Kraków 2004, p. 185.

²¹ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, p. 59.

a Roma o Alessandria, la Pasqua veniva festeggiata la domenica successiva al primo plenilunio di primavera²².

Non si sono conservate però alcune descrizioni dei dibattiti, ma soltanto il documento postconciliare “Lettera del sinodo di Nicea agli Egiziani”²³:

Si decise allora che, messa da parte ogni contesa e ogni contraddizione, anche i fratelli d'oriente facessero come i Romani, gli Alessandrini e tutti gli altri, di modo che tutti, unanimemente, nello stesso giorno, elevassero le loro preghiere nel santo giorno di Pasqua²⁴.

La decisione del concilio non era però univoca. Vediamo in essa la mancanza di una data concreta della festa, né chi la deve proclamare, ma vi è soltanto la constatazione di non festeggiarla insieme agli ebrei. A Nicea si scelse probabilmente il modo alessandrino di calcolare la data del primo plenilunio di primavera²⁵.

Concilio di Costantinopoli I (381)

Il secondo concilio ecumenico fu convocato dall'imperatore Teodosio I²⁶. Il motivo diretto per convocare il concilio fu la dottrina che negava la divinità dello Spirito Santo presentandolo come uno strumento di Dio, potenza, creatura o uno degli spiriti destinati al servizio. Questa eresia, apparsa intorno al 360, veniva indicata con il nome dei *macedoniani*²⁷.

Il concilio durò da maggio al 9 luglio del 381²⁸. Il suo risultato fu quello di elaborare il Simbolo di Fede²⁹. Il concilio non si occupava di alcune questioni

²² Cf. J. W. Boguniowski, *Misterium Paschalne w roku liturgicznym*, Wydawnictwo Naukowe PAT, Kraków 1997, p. 36.

²³ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, p. 35.

²⁴ I. Ortiz de Urbina, *Storia dei concili ecumenici*, vol. 1: *Nicea e Costantinopoli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 241.

²⁵ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, pp. 36–37.

²⁶ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 14.

²⁷ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, pp. 37–38.

²⁸ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, p. 58.

²⁹ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych. Tekst grecki, łaciński, polski*, vol. 1, a cura di A. Baron, H. Pietras, Kraków 2005, WAM, p. 47.

legate all’Eucaristia. Bisogna sottolineare però che nel “Credo” apparse e questo sarà d’ora in poi visibile nella formulazione di preghiere della messa³⁰.

Concilio di Efeso (431)

L’imperatore Teodosio convocò questo concilio per inquietudini concernenti gli insegnamenti del patriarca di Costantinopoli Nestorio, il quale sosteneva che in Cristo ci fossero due persone – divina e umana³¹. Di conseguenza i nestoriani rifiutavano anche il titolo di Maria *Theotokos – Genitrice di Dio*³². Il concilio iniziò il 22 giugno del 431³³, e in realtà si concluse solamente nel 433³⁴.

I canoni postconciliari regolavano soprattutto le questioni giurisdizionali legate all’eresia nestoriana³⁵. Mancano riferimenti alla liturgia eucaristica. Però la conferma del titolo *Theotokos* spettante a Maria contribuì allo sviluppo delle solennità in suo onore. Di conseguenza cominciarono a nascere anche preghiere in onore della genitrice di Dio, recitate durante la celebrazione eucaristica³⁶.

Concilio di Calcedonia (451)

L’incoronazione del dibattito sulla relazione tra la divinità e l’umanità di Cristo si ebbe al Concilio di Calcedonia. Il concilio fu convocato per dirimere l’eresia monofisita (gr. *mone* – una e *fyysis* – natura). Il suo divulgatore, monaco Eutiche, affermava che Cristo avesse solo la natura divina che aveva assorbito la natura umana³⁷. L’imperatore Marciano convocò il concilio a Nicea per il 1º settembre del 451. Visto che l’imperatore non ci poteva arrivare, il concilio venne spostato

³⁰ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 1, p. 68.

³¹ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, p. 43.

³² Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 15.

³³ Cf. K. Schatz, *Sobory powszechnie*, p. 49.

³⁴ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, p. 83.

³⁵ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, pp. 93–102.

³⁶ Cf. M. Augé, *Rok liturgiczny to sam Chrystus, który trwa w swoim Kościele*, trad. K. Stopa, Wydawnictwo Homo Dei, Kraków 2013, p. 257.

³⁷ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, pp. 51–52.

in uno dei quartieri di Costantinopoli – Calcedonia³⁸. Definitivamente il concilio si svolse lì dall'8 ottobre al 1º novembre del 451³⁹.

Nei canoni postconciliari appare il sostantivo *leiturgia* e il verbo *leiturgeo*. Queste parole sono usate nel contesto del divieto di prestare il servizio. Il sostantivo *leiturgia* si riferisce alle diaconesse, che dopo aver esercitato per un certo tempo il ministero (*leiturgia*), si sono sposate. In tal situazione sia la diaconessa, sia il suo sposo furono esclusi dalla Chiesa⁴⁰.

Il verbo *liturgeo* invece appare nel contesto dei precetti, comandando ai chierici di prestare il loro servizio soltanto nella chiesa, per la quale erano stati ordinati. Questo canone introduce ordine nella liturgia più importante come l'Eucaristia. I religiosi non possono liberamente trasferirsi da città in città. Se qualcuno però si comportasse in questo modo, sia il chierico che il vescovo, dovevano essere esclusi fino al momento in cui il chierico non ritorni alla sua chiesa materna (c. 20)⁴¹.

Del fatto che il religioso non dovrebbe servire in due chiese diverse, parla anche il canone 10:

Non è lecito che un chierico eserciti il suo ministero contemporaneamente in due città, in quella, cioè, nella quale fu ordinato, e in quella, nella quale si rifugiò, per desiderio di vana gloria, credendola migliore. Quelli che facessero così, devono essere richiamati alla propria chiesa, per la quale da principio erano stati ordinati, e lì soltanto prestare il loro servizio (c. 10)⁴².

Se il chierico dovesse prestare servizio liturgico al di fuori della sua città, deve possedere le lettere di raccomandazione dal proprio vescovo (c. 13)⁴³. Vediamo dunque che fin dall'antichità esisteva nella Chiesa la convinzione che attraverso il sacramento dell'ordinazione l'uomo si offre non solo al servizio di Dio o degli uomini in generale, ma di una concreta città o comunità cristiana. Ciò veniva percepito come una specie di sposalizio mistico tra il sacerdote e la chiesa locale⁴⁴.

³⁸ Cf. J. Grzywaczewski, *Sobór Chalcedoński. Kontekst historyczny, teologiczny, następstwa, "Vox Patrum"* (2012) n. 58, p. 155.

³⁹ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, p. 124.

⁴⁰ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 1, pp. 238–239.

⁴¹ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 96.

⁴² *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 92.

⁴³ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 93.

⁴⁴ Cf. J. Dudziak, *Zalążki ogólnokościelnej dyscypliny*, p. 111.

Concilio di Costantinopoli II (553)

Le controversie teologiche intorno alla persona di Cristo non cessarono dopo le decisioni del Concilio di Calcedonia, ma continuaroni nei decenni successivi. Il monofisismo continuava a svilupparsi in Egitto, Siria o Armenia⁴⁵. Per terminare definitivamente questa controversia venne convocato a Costantinopoli un altro concilio. Si aperse il 5 maggio del 553 e si concluse il 2 giugno del 553⁴⁶.

Al fine di raggiungere l'unità doveva servire la formula teologica detta *condanna di tre capitoli*, vale a dire delle tesi di tre teologi della scuola antiochena (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa), i quali in modo più forte si schieravano contro i monofisiti⁴⁷. Il risultato delle discussioni dogmatiche erano gli anatematismi che condannavano le eresie cristologiche⁴⁸. Negli anatematismi appaiono alcuni concetti che più tardi saranno legati alla liturgia eucaristica, come: *anafora* tradotta qui ancora come *relazione* (anatematismo 6)⁴⁹ oppure *doxa* nell'espressione *Signore della gloria* (anatematismo 10)⁵⁰.

Concilio di Costantinopoli III (680–681)

Nel VII secolo apparse l'eresia che sosteneva l'esistenza di una sola forma di attività in Cristo. Essa viene definita monoenergismo (gr. *mone* – una, *energia* – attività)⁵¹. Ad essa è strettamente legata l'eresia del monotelismo (gr. *mone* – una, *thelema* – volontà) che sosteneva l'esistenza di un'unica volontà in Cristo⁵². L'imperatore Costantino IV, per ripristinare la pace religiosa nella Chiesa, aveva convocato perciò il concilio a Costantinopoli che si tenne dal 7 novembre 680 al 17 settembre 681. Dopo numerose discussioni venne accolta *La professione*

⁴⁵ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, p. 109.

⁴⁶ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, p. 91.

⁴⁷ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 22.

⁴⁸ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, pp. 162–167.

⁴⁹ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 1, p. 290.

⁵⁰ *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 1, p. 294.

⁵¹ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 25.

⁵² Cf. M. Pyc, *Tajemnica Jezusa Chrystusa w wykładzie wiary Soboru Konstantynopolskiego III*, "Studia Gnesnusia" 29 (2015), p. 69.

di fede che subordinava la volontà alla natura e non alla persona, il che fu sottoscritto da tutti i partecipanti del Concilio⁵³.

I decreti del Terzo Concilio di Costantinopoli contenevano soltanto affermazioni dottrinali concernenti il monotelismo, non contenevano invece alcuni canoni giuridici o disciplinari⁵⁴. Non ci sono perciò riferimenti diretti alla liturgia eucaristica, compare di nuovo però il concetto di *anafora* spiegata come *relazione*⁵⁵.

Concilio di Nicea II (787)

Il Secondo Concilio di Nicea era collegato alla risoluzione della lotta dogmatica condotta all’Oriente, legata alla venerazione dei quadri e figure. Nel VIII secolo la lotta con il culto delle immagini divenne sempre più intensa. Venne chiamata iconoclastia (gr. *eikone* – quadro, immagine, *klaasis* – rottura, distruzione). Il primo a cominciarla fu l’imperatore Leone III Isaurico (717–741)⁵⁶, il quale ordinò di distruggere la famosa immagine di Cristo posta su una delle porte del palazzo imperiale di Costantinopoli⁵⁷. Anche i suoi successori si opponevano al culto delle immagini. I papi invece si schieravano al suo favore⁵⁸. Soltanto ai tempi dell’imperatrice Irene (780–795), veneratrice delle immagini, si verificarono circostanze favorevoli per terminare questa controversia. Il concilio riprese i lavori il 24 settembre 787 a Nicea⁵⁹ e si concluse il 28 ottobre 787⁶⁰.

Nella definizione della fede (*Horos*) si distinse la venerazione delle immagini (*proskynesis*) dall’adorazione spettante soltanto a Dio e Cristo (*latreia*). Questa distinzione era molto importante dal punto di vista della celebrazione eucaristica. Essa poteva essere celebrata davanti a figure e quadri. Il rifiuto della venerazione delle immagini sarebbe anche legato a grandi cambiamenti nell’ambito

⁵³ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, pp. 134–135.

⁵⁴ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, p. 144.

⁵⁵ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 1, pp. 314, 316.

⁵⁶ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, pp. 195–197.

⁵⁷ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, p. 71.

⁵⁸ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 27.

⁵⁹ Cf. S. Włodarski, *Siedem soborów*, pp. 200–201.

⁶⁰ Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, pp. 167–169.

dei vasi e paramenti liturgici, nonché agli altri ornamenti che accompagnano la celebrazione eucaristica⁶¹.

Nella definizione della fede troviamo perciò la critica di quelle persone che essendo contrarie alla tradizione della Chiesa, hanno rifiutato le decorazioni usate durante la celebrazione del culto di Dio (3)⁶². Le sacre immagini di Cristo, Maria, Angeli e santi possono essere perciò esposte sulle vesti e vasi liturgici, usati durante l'Eucaristia:

Noi definiamo con ogni rigore e cura, che a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così, le venerande e sante immagini sia dipinte che in mosaico, o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie (14)⁶³.

Per questo motivo non è lecito usare i vasi liturgici destinati al culto per scopi quotidiani e indegni, e coloro che lo facessero devono essere eliminati dall'ufficio o dal convento (19)⁶⁴.

Anche tra i canoni legali si trovano tali che riguardano il luogo della celebrazione, i paramenti o vasi liturgici utilizzati. La prima questione riguarda le chiese in cui viene celebrato il Santissimo Sacrificio. In occasione della discussione sulla venerazione delle immagini emerse anche la questione dell'ammissibilità di usare le reliquie nel culto cristiano. Dalla seconda metà del IV sec. nel cristianesimo si era infatti arrivati al collegamento tra le reliquie e il luogo di celebrazione dell'Eucaristia, e la loro presenza cominciò a garantire la sacralità del posto dell'assemblea⁶⁵. Di solito si richiedeva di metterci le reliquie di due santi, anche se per la validità della consacrazione ne bastava uno solo⁶⁶. E proprio il Secondo Concilio di Nicea prese la decisione (c. 7) di mettere le reliquie sugli altari di quelle chiese che prima erano state consacrate senza le reliquie dei santi

⁶¹ Cf. K. Schatz, *Sobory powszechnie*, pp. 85–88.

⁶² Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 133.

⁶³ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 135–136.

⁶⁴ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 136–137.

⁶⁵ Cf. A. Stróż, *Najstarsze świadectwa związków ołtarza i relikwii w bazylikach chrześcijańskich*, in: *Sympozja kazimierskie poświęcone kulturze późnego antyku i wczesnego chrześcijaństwa*, vol. 6, a cura di B. Iwaszkiewicz-Wronikowska, D. Próchniak, TNKUL, Lublin 2008, pp. 193–194.

⁶⁶ Cf. Z. Wit, *Ołtarz w aspekcie teologicznym i liturgicznym*, in: *Ku liturgii nadziei*, a cura di R. Biel, Biblos, Tarnów 2005, p. 222.

martiri. La presenza delle reliquie nel luogo della celebrazione dell'Eucaristia diventa d'ora in poi una necessità e ogni vescovo che non avesse adempito a quel obbligo, doveva essere escluso dall'ufficio⁶⁷.

Un'altra decisione che mostrava la preoccupazione del concilio per il luogo della celebrazione del culto cristiano riguardava la ragionevolezza nel progettare la costruzione delle cappelle. Il concilio proibì (c. 17) di cominciare la costruzione delle cappelle, se non c'erano mezzi sufficienti per terminarla. Tra i compiti del vescovo ci sarà d'ora in poi quello di controllare se i costruttori hanno mezzi sufficienti per finire la loro opera⁶⁸.

Nel canone 4 si trova invece un ammonimento per i vescovi di non sospendere dall'ufficio nessun sacerdote per motivi di avidità e richiesta di pagamento, né di chiudere davanti a loro le porte della chiesa, non ammettendoli in questo modo alla celebrazione liturgica, soprattutto dell'Eucaristia. Infatti tali situazioni dovevano veramente aver luogo, se i padri conciliari presero le difese di questi chierici, decretando che i vescovi indegni dovrebbero essere esclusi⁶⁹.

Un'altra questione discussa dal concilio concerne la liturgia della parola durante la Santa Messa. Il concilio fa ricordare che le lezioni possono essere lette soltanto da chi era stato ordinato lettore, su cui il vescovo, il corepiscopo oppure, nel caso dei monaci il priore, aveva imposto le mani. Si verificavano infatti situazioni in cui le Sacre Scritture venivano lette dall'ambone da coloro che avevano ottenuto la tonsura clericale solo nell'infanzia. I padri conciliari difendono in questo modo i diritti derivanti dal grado dell'ordine sacro ricevuto (c. 14)⁷⁰.

Concilio di Costantinopoli IV (869–870)

La tensione tra i fautori della venerazione delle immagini (iconoduli) e i loro avversari (iconoclasti) fu ancora presente nella Chiesa. Il Concilio di Costantinopoli aveva soprattutto il compito di consolidare il magistero cattolico sul

⁶⁷ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 145.

⁶⁸ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 151–152.

⁶⁹ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 141.

⁷⁰ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 149.

tema delle immagini⁷¹ e risolvere il conflitto di competenza tra Roma e Bisanzio, concernente la giurisdizione sulla Bulgaria⁷².

Il Concilio si tenne dal 5 ottobre del 869 al 20 febbraio del 870⁷³. Inizialmente non era considerato un incontro ecumenico. Soltanto nell'XI secolo si cominciò a mettere in rilievo la sua importanza e trattarlo all'Occidente come un ottavo Concilio ecumenico⁷⁴.

Il Concilio ordina perciò in primo luogo che la venerazione delle immagini fosse la stessa di quella dimostrata nel Libro dei Sacri Vangeli. I padri conciliari sono infatti convinti del grande ruolo svolto dalle immagini nel trasmettere agli uomini il magistero sulla salvezza⁷⁵.

Nei canoni appaiono anche alcuni riferimenti alla liturgia eucaristica. Uno di essi, che aveva indegnato molto i padri conciliari, era la questione di parodiare la liturgia vescovile da parte di alcuni laici:

Sotto l'imperatore che ha regnato recentemente, vi furono alcuni laici appartenenti all'ordine senatorio che, secondo la dignità rivestita a corte avvolgevano e riponevano i loro capelli in trecce, parodiando la dignità sacerdotale per mezzo di dalmate e ornamenti sacerdotali; e, almeno così si crede, che si facessero passare per vescovi, rivestiti del superhumeralibus, cioè del pallio e indossando tutti gli altri ornamenti episcopali. Inoltre, scegliendo come proprio patriarca colui che era loro capo e principe in queste farse ridicole, loro insultavano e volgevano al ridicolo tutte le cose divine sia le elezioni, le promozioni e consacrazioni dei vescovi (c. 16)⁷⁶.

Il concilio decise di penalizzare per quelle indegne profanazioni sia i fedeli che le facevano, sia gli aiutanti, come anche i superiori laici ed ecclesiastici che sapendolo, non avevano opportunamente reagito. L'imperatore e l'aristocrazia potevano essere puniti con il biasimo da parte dell'attuale patriarca di Costantinopoli fino all'anatema, se non avessere mostrato pentimento. Coloro che aiutavano nel parodiare la liturgia dovevano fare penitenza per tre anni secondo

⁷¹ Cf. T. D. Łukaszuk, *Święty obraz-ikona w doktrynie Soboru Konstantynopolitańskiego IV, "Analecta Cracoviensia"* 28 (1996), pp. 266–267.

⁷² Cf. M. Starowieyski, *Sobory niepodzielonego Kościoła*, pp. 183–185.

⁷³ Cf. C. G. Paluzzi, *I concili ecumenici*, p. 30.

⁷⁴ Cf. T. D. Łukaszuk, *Święty obraz*, p. 265.

⁷⁵ Cf. T. D. Łukaszuk, *Święty obraz*, p. 277.

⁷⁶ *Conciliarum oecumenicorum decreta*, p. 178.

la disciplina ecclesiastica antica. Invece se il patriarca e i suoi vescovi ausiliari, sapendo di quelle scelleratezze, non reagivano, dovevano essere privati di stima, deposti dai loro uffici e privati delle attività sacerdotali⁷⁷.

Visto che la liturgia è un compito della Chiesa, così importante e sacro, i metropoliti che ne stanno a capo dovrebbero celebrare da soli tutti i sacri servizi, la cui celebrazione costituisce il loro dovere. Invece succedevano situazioni in cui affidavano i propri compiti liturgici non solo ai vescovi ausiliari, ma anche ai semplici ecclesiastici:

Alcuni metropoliti, precipitati all'ultimo grado della negligenza e dell'inerzia, convocano con un ordine presso di sé i loro vescovi suffraganei e affidano loro nella chiesa metropolitana la recita dell'ufficio sacro delle litanie e tutte le funzioni sacre inerenti al loro ministero. In tal modo essi, per mezzo di questi vescovi, celebrano tutto ciò che avrebbero dovuto compiere personalmente con ardore (c. 24)⁷⁸.

Il Concilio fa ricordare allora la disciplina ecclesiastica, a cui tutti i metropoliti dovrebbero sottomettersi. Ognuno di loro, nel caso continuasse a trascurare in tal modo i suoi compiti, dovrebbe essere punito dal suo patriarca, e se non migliora – deposto dall'ufficio⁷⁹.

Ai compiti dei vescovi apparteneva la cura per la situazione materiale della Chiesa. Al vescovo era proibito vendere qualsiasi oggetto prezioso⁸⁰. C'era però in questa materia un'eccezione che riguardava gli oggetti preziosi e i vasi liturgici. Il Concilio ordinò:

che nessuno vescovo potrà vendere o alienare, non importa in che modo, gli oggetti preziosi e i vasi consacrati, salvo il caso, già previsto dagli antichi canoni, di pagamento del riscatto dei prigionieri (c. 15)⁸¹.

⁷⁷ Cf. *Dokumenty doborów powszechnych. Tekst grecki, łaciński, polski*, vol. 2, WAM, Kraków 2003, p. 85.

⁷⁸ *Conciliarum oecumenicorum decreta*, p. 184.

⁷⁹ Cf. *Dokumenty soborów powszechnych*, vol. 2, p. 101.

⁸⁰ Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, pp. 81–83.

⁸¹ *Conciliarum oecumenicorum decreta*, p. 177.

La libertà del cristiano costituiva un valore così grande che era perfino permesso di vendere, usati per la Santa Messa e consacrati, calici o patene⁸².

Un altro problema collegato alla liturgia eucaristica era la celebrazione della liturgia senza l'autorizzazione nella chiesa non sua, che qualche volta commettevano i presbiteri e i diaconi. Il Concilio ha ricordato che in una data chiesa la liturgia viene celebrata soltanto da quell'ecclesiastico che era stato ad essa destinato. Nessuno può entrare in una chiesa estranea e celebrarci la sacra liturgia (c. 23). Similmente agli altri casi, le persone che trasgredivano la legge promulgata, potevano essere punite, compresa l'espulsione dall'ufficio⁸³.

Conclusione

Analizzando i decreti e canoni dei concili del primo millennio vediamo che essi riguardavano soprattutto le questioni dogmatiche e disciplinari. Venivano convocati infatti a causa di problemi legati alla predicazione di insegnamenti erronei, minacciando di inquietudini e di rottura l'unità della Chiesa. Nei documenti conciliari si è riusciti però a trovare alcuni riferimenti alla liturgia eucaristica, anche se più spesso essi hanno un carattere piuttosto legale.

Alcuni di essi riguardano però la celebrazione stessa. Già il primo concilio di Nicea, riconoscendo la gioia e la libertà del cristiano, proibisce di mettersi in ginocchio durante l'Eucaristia domenicale e nel Periodo Pasquale.

Al Secondo Concilio di Efeso si ordinò di eliminare gli abusi legati alla lettura della Sacra Bibbia durante la Liturgia della parola. In quel tempo venne anche definitivamente sancita la necessità di esporre le reliquie nell'altare, sul quale viene celebrato il Santissimo Sacrificio. Superando le tendenze dell'iconoclastia venne pubblicato il decreto in cui si decide che nella celebrazione eucaristica è possibile usare i paramenti, i vasi e gli ornamenti con immagini di Cristo, Maria e santi.

Una parte di canoni venne dedicata al servizio liturgico dei chierici. Essi dovrebbero celebrare la liturgia nella chiesa per la quale erano stati ordinati, gli è proibito di passare da una città all'altra di propria volontà (Concilio di Calcedonia) e senza un permesso entrare nella chiesa non loro per celebrarci l'Eucaristia (Concilio di Costantinopoli IV). Dall'altra parte si chiama i vescovi

⁸² Cf. M. Cholewa, M. Gilski, *Dziedzictwo soborów*, p. 86.

⁸³ Cf. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 183.

di non chiudere senza giustificazione davanti ai presbiteri le porte della chiesa e di non vietargli di celebrare lì la liturgia (Secondo Concilio di Efeso). Anche i metropoliti furono chiamati a celebrare di persona la liturgia nella propria città, non scaricando questo dovere sui vescovi ausiliari o perfino sui presbiteri (Concilio di Costantinopoli IV).

Anche se non tutti i concili affrontavano gli argomenti liturgici, pure loro influivano indirettamente sulla celebrazione eucaristica. Un esempio ne sono i primi concili di Costantinopoli e Efeso che hanno contribuito alla formulazione delle preghiere della messa indirizzate a Cristo e a Sua Madre.

Bibliografia

- Boguniowski J. W., *Misterium Paschalne w roku liturgicznym*, Wydawnictwo Naukowe PAT, Kraków 1997.
- Cholewa M., Gilski M., *Dziedzictwo soborów*, Wydawnictwo «scriptum», Kraków 2019.
- Cholewa M., Gilski M., *Wprowadzenie do problematyki soborów*, in: *Sobór Watykański II. Złoty Jubileusz*, a cura di M. Cholewa, S. Drzyżdżyk, M. Gilski, Wydawnictwo «scriptum», Kraków 2013, pp. 5–17.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo, G. L. Dosetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, EDB, Bologna 1991.
- Dokumenty soborów powszechnych. Tekst grecki, łaciński, polski*, vol. 1, a cura di A. Baron, H. Pietras, WAM, Kraków 2005.
- Dokumenty soborów powszechnych. Tekst grecki, łaciński, polski*, vol. 2, a cura di A. Baron, H. Pietras, WAM, Kraków 2003.
- Dudziak J., *Zalążki ogólnokościelnej dyscypliny duchowieństwa w świetle postanowień I Soboru Nicejskiego* (325), “*Vox Patrum*” (1987) n. 12–13, pp. 107–124.
- Grzywaczewski J., *Sobór Chalcedoński. Kontekst historyczny, teologiczny, następstwa, “Vox Patrum”* (2012) n. 58, pp. 137–180.
- Kunzler M., *Liturgia Kościoła*, trad. L. Balter, Pallottinum, Poznań 1999
- Łukaszuk T. D., *Święty obraz-ikona w doktrynie Soboru Konstantynopolitańskiego IV, “Analecta Cracoviensia”* 28 (1996), pp. 265–281.
- Nadolski B., *Wprowadzenie do liturgii*, WAM, Kraków 2004.
- Ortiz de Urbina I., *Storia dei concili ecumenici*, vol. 1: *Nicea e Costantinopoli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.
- Paluzzi C. G., *I concili ecumenici*, Ente Provinciale per il Turismo di Roma, Roma 1962.
- Pietras H., *List Konstantyna do Aleksandra i Ariusza a zwołanie Soboru Nicejskiego, “Vox Patrum”* (2006) n. 49, pp. 531–547.

- Pietras H., *Sobór Nicejski (325). Kontekst religijny i polityczny, dokumenty, komentarze*, WAM, Kraków 2013.
- Pyc M., *Tajemnica Jezusa Chrystusa w wykładzie wiary Soboru Konstantynopolskiego III*, "Studia Gnesnesia" 29 (2015), pp. 69–89.
- Schatz K., *Sobory powszechnie. Punkty zwrotne w historii Kościoła*, trad. J. Zakrzewski, WAM, Kraków 2002.
- Starowieyski M., *Sobory niepodzielonego Kościoła*, Wydawnictwo M, Kraków 2016.
- Stróż A., *Najstarsze świadectwa związku ołtarza i relikwii w bazylikach chrześcijańskich*, in: *Sympozja kazimierskie poświęcone kulturze świata późnego antyku i wczesnego chrześcijaństwa*, vol. 6, a cura di B. Iwaszkiewicz-Wronikowska, D. Próchniak, TNKUL, Lublin 2008.
- Wit Z., *Ołtarz w aspekcie teologicznym i liturgicznym*, in: *Ku liturgii nadziei*, a cura di R. Biel, Biblos, Tarnów 2005, pp. 211–229.
- Włodarski S., *Siedem soborów ekumenicznych*, Instytut Wydawniczy Odrodzenie, Warszawa 1968.

